

Guido Banzatti¹

Ricerca Psicoanalitica, 2008, Anno XIX, n. 1, pp. 121-126.

LA COPPIA COME PAZIENTE

di Fabio Monguzzi

FrancoAngeli, Milano, 2006

Molto utile ci sembra questo agile testo di Monguzzi per chi voglia lavorare con le coppie in ambito psicoanalitico: ha una impostazione e formulazione largamente fruibili anche da lettori che non siano già da tempo dentro le “segrete cose” della psicoanalisi di coppia. I riferimenti teorici, consigliati dall’Autore, da tenere presenti ed espliciti per un buon intervento con un paziente complesso come la coppia, spaziano dalla tradizione psicoanalitica classica a (soprattutto) quella relazionale, in una sintesi corroborata da una intuibile lunga esperienza in ambiti istituzionali diversi, con metodiche e riferimenti anche sistemici e gruppali.

Questi vasti riferimenti non impediscono a Monguzzi di mettere a fuoco precisamente l’oggetto dello studio e dell’intervento: la “coppia” nella sua specificità sovraindividuale, nella sua realtà diadica che la distingue dagli individui, dalle famiglie o dai gruppi, permettendo al terapeuta di superare la prospettiva individuale che lo farebbe ricadere in una semplice psicoterapia “in coppia”, per accedere ad una “prospettiva relazionale” in cui sia posto il fuoco sul “sistema diadico dotato di caratteristiche proprie, nuove, inedite, in grado di estrarre dagli individui versioni del Sé complementari e di condizionare la vita dei suoi partecipanti ancorandoli, nelle situazioni più patologiche, alla ripetizione di versioni del Sé rigide ed immutabili” (p. 33).

Ciò permette di esplicitare che “il focus dell’intervento è il *legame*” (39), definito, come “spazio intersoggettivo” che permette al terapeuta di interpretare, nell’ottica di Käs, “le disfunzioni specifiche e una sofferenza che possono e devono essere riferite alle condizioni del legame nei soggetti costituenti e non alle loro caratteristiche individuali” (Käs, 1998).

Monguzzi però non si attesta su un approccio relazionale rigidamente assolutizzato: afferma che la dialettica di questi ultimi decenni in campo psicoanalitico fra approcci intrapsichici e relazionali ha arricchito la sensibilità terapeutica (in curiosa analogia con la dialettica delle coppie nella ricerca di autonomia e dipendenza), e il dilemma fra psicoterapie “in coppia” o “di coppia” sarebbe da superare in una prospettiva di “poter abbracciare entrambi questi approcci”.

Ciò richiede, secondo l’Autore, di “avere a disposizione un *modello di intervento clinico* che sia in grado di spiegare il funzionamento mentale della coppia, che possa permettere di identificare la specifica fisionomia del legame” (p. 37).

Per questo l’agile testo dedica la parte centrale ad una interessante descrizione della relazione di coppia nelle sue componenti, processi e dinamiche fondamentali, attingendo ad una ampia letteratura, da quella psicoanalitica a quella sistemico familiare, in un ricco quadro che non cade in riduzionismi a conferma di schemi mentali di “scuola”.

Dei tre ordini di *motivazioni* e di bisogni sottostanti la costituzione della coppia (biologici, sociali e psichici), naturalmente vengono descritti soprattutto quelli psichici: sia consci (desideri di condivisione del

¹ Guido Banzatti. E-mail: gbanzatti@gmail.com

piacere sessuale, di tenerezza come integrazione degli aspetti libidici ed aggressivi, di impegno relazionale nelle sue dimensioni di complementarietà, ecc.) sia inconsci: dalla valorizzazione narcisistica reciproca, in riferimento alla conferma di una propria identità e strutturazione personale profonda, alla ricerca inconscia dell'unità originaria perduta. Ma ci sono *funzioni* altrettanto complesse cui risponde direttamente o indirettamente un legame di coppia, una volta che si è costituito: funzioni di riparazione di aree di sofferenza, di evoluzione del Sé, di indipendenza, di elaborazione di dimensioni progettuali più complesse, di sostegno nel processo di individuazione e separazione, nella cornice più ampia di una elaborazione di un'immagine di sé che, partendo dalle prime relazioni con gli oggetti d'amore primari, continua per tutta la vita.

Attingendo ad autori come Dicks (1967), Anzieu (1986), Giannakoulas e Giannotti (1985), Monguzzi evidenzia il primo elemento che caratterizza la relazione di coppia: una "frontiera immaginaria", una "membrana diadica come un comune confine" (o un "lo-pelle", secondo Anzieu), che traccia un confine rispetto alle altre relazioni, membrana che può avere tre differenti livelli di profondità, da quello più superficiale (perché più cosciente, non perché meno profondo), che consiste in un patrimonio di tipo ideale ed ideologico, a quello intermedio, di tipo socio-culturale, a quello più "profondo", costituito da contenuti emotivi ed istintuali, spesso inconsci ma condivisi dai due partner.

Vari autori evidenziano infatti che tale spazio condiviso della coppia è retto da una sorta di "accordo", "patto", "contratto" inconscio, in un'"intesa difensiva", in cui vengono estromessi alcuni aspetti del mondo interiore dei due membri: nella misura in cui tale "accordo inconscio" assume caratteri prevalentemente difensivi (da contenuti dolorosi), in tal misura può esser fonte di rigidità e patologia del legame: "assume allora un carattere collusivo (Dicks, 1992) ossia volto alla condivisione, a livello inconscio, della garanzia reciproca di non aver accesso o modificare alcune aree della propria vita emotiva, mantenendo intatti i propri oggetti interni danneggiati" (p. 62). La crisi della coppia spesso avviene proprio quando uno dei due partner incomincia a cambiare, non condividendo questo scenario interno come all'inizio della storia di coppia.

Ma da che cosa si "difendono" i due membri della coppia?

Monguzzi propone, in una sintesi semplice ed efficace, che si difendano "da una reale intimità affettiva e relazionale sentita come potenzialmente pericolosa. Ciò perché temono che la prossimità affettiva li esponga al rischio di sperimentare aspetti dolorosi e frustranti che hanno caratterizzato relazioni del loro passato" (p. 67). Siamo, come si vede, in una prospettiva che supera la visione pulsionale, per mettere a tema i significati relazionali (le "matrici relazionali", direbbe Mitchell) più profondi della persona, colta nella concretezza della sua storia.

Infatti anche i "modelli di rappresentazione interna della relazione" affettiva vengono individuati dalla interiorizzazione delle figure parentali, ma non in senso semplicemente freudiano, pulsionale ed edipico, ma "perché si presuppone che tali relazioni [*dei propri genitori*] abbiano una funzione prototipica ossia rappresentino un punto di partenza dal quale organizzare una propria elaborazione e dal quale si articolano aspettative circa la relazione di coppia" o riproducendo acriticamente il modello parentale o, con una reazione oppositiva ad esso, capovolgendolo, con istanze di carattere difensivo-reattive, in un quadro piuttosto complesso di "fantasie rivendicative, oppostive, riparative, salvifiche, ecc."

In tale contesto, la stessa risposta negativa del partner ai propri desideri compensativi, può essere "inconsciamente sollecitata ed indotta al fine di mantenere intatto il proprio assetto difensivo".

Caratteristica del contributo di Monguzzi è anche l'accento, denso di possibili approfondimenti, alla dimensione storica della coppia: dall'esame dell'origine della coppia, nell'indagine dei motivi che sottostanno alla scelta del partner (consci ed inconsci, ma sempre in una visione integrata del livello intrapsichico e relazionale), alle varie situazioni diverse che si creano nel tempo in un organismo vivo come la coppia, in una prospettiva che tiene conto degli apporti degli studi sul ciclo di vita dell'individuo e della

famiglia. Ne risulta una descrizione molto diversa dai primi contributi psicoanalitici sulla coppia, dove tutte le dinamiche erano interpretate alla luce della conflittualità pulsionale, al di fuori di una dimensione storica, per abbracciare l'esame di momenti tipici come il costituirsi della coppia, la sua transizione ad una relazione affettiva matura e stabile rispetto alle prime funzioni difensive o idealizzanti, il rapporto tra coniugalità e genitorialità, nei loro reciproci nessi che coinvolgono un "terzo" (il figlio) nelle dinamiche della diade, con effetti evolutivi o di crisi.

E sui diversi significati della crisi si sofferma particolarmente più volte l'A., per la rilevanza che hanno in un contesto clinico, in cui va formulata una proposta di lavoro terapeutico che non può permettersi ingenuità, pena la caduta collusiva in conferme distruttive che già la coppia ha.

Le crisi del legame possono essere di natura ben differente, spaziando dalla crisi di carattere traumatico situazionale (per eventi intensamente traumatici, come morti, malattie, incidenti, aborti) fino alle crisi di carattere strutturale, in coppie che non hanno mai strutturato un legame di reale interazione in un riconoscimento reciproco di alterità.

Naturalmente, perciò, anche la domanda (esplicita ed implicita, od inconscia) della coppia al terapeuta è molto diversa, e ciò implica proposte cliniche diversificate, se non ci si vuol esporre a prevedibili fallimenti del mandato.

L'altro grosso contributo di Monguzzi, infatti, ci sembra l'attenzione posta alla distinzione molto utile nella pratica clinica, fra intervento di consultazione e intervento psicoterapeutico, per dedicarsi in questo testo a delineare soprattutto il primo. Varie sono le ragioni che egli adduce per formulare una distinzione così netta, pur sottolineando che anche un lavoro diagnostico e conoscitivo con la coppia ha già una valenza terapeutica, spesso sufficiente per la crisi in atto. Tali ragioni sono sintetizzabili soprattutto nella estrema varietà di situazioni di strutturazione della coppia, ma anche di disponibilità ad un processo di cambiamento e di consapevolezza di una domanda di intervento terapeutico, con possibilità anche di strumentalizzazioni e resistenze molto forti nei confronti dei colloqui congiunti, al di là della richiesta letterale di aiuto.

Addentrando più nello specifico di questa problematica, Monguzzi esamina innanzitutto la complessità delle procedure e situazioni di "invio", che possono pregiudicare l'ingaggio della coppia da parte del terapeuta destinatario dell'invio, soprattutto in quei casi in cui l'inviante è coinvolto per altri aspetti (anche professionali: può esser un insegnante dei figli, un medico, uno psicoterapeuta di uno dei due) in modo attivo nella crisi della coppia. Non dare per scontato il mandato dell'inviante apre anche alla possibilità di analizzare meglio la natura della domanda di intervento. Anche qui l'A. mette in evidenza la complessità delle motivazioni, cosce ed inconscie, la diversità tra i partner, la possibilità però anche di poter valutare insieme ai partner la possibile convergenza in una domanda condivisa di aiuto, che permetta di avviare un lavoro congiunto.

Proprio per questa estrema complessità di motivazioni e di resistenze è fondamentale costruire uno spazio clinico che permetta ai tre attori un'alleanza innanzitutto "diagnostica", cioè, per Monguzzi, "esplorativa" di ciò che è successo, uno spazio di "comunicazione" nella coppia, che è stato perso. Il setting ha quindi diverse funzioni, tutte necessarie fin dal primo contatto col terapeuta: di *cornice di riferimento*, innanzitutto, per il terapeuta e per la coppia, per decodificare ciò che viene esplicitato, ma anche una funzione strutturante per la coppia stessa, come "luogo protetto dove è possibile comunicare in condizioni di sicurezza emozioni e pensieri che fuori della stanza di terapia risultano incomunicabili"; e una funzione di "modulazione dell'investimento transferale, attraverso l'enunciazione delle regole e delle modalità di lavoro". La costruzione del setting, perciò, non è da dare per scontata come realizzata con l'enunciazione delle regole, ma è "un obiettivo terapeutico al quale lavorare per tutto il corso dei colloqui" (p. 92).

In una prospettiva di differenziazione tra intervento "diagnostico" e psicoterapeutico, viene sottolineata la specificità dell'alleanza di lavoro della consultazione "diagnostica" ("alleanza diagnostica") come "un

accordo tramite il quale viene effettuato, in un primo momento, un lavoro delimitato nello scopo” che permetta alla coppia di non sentirsi impegnata in una terapia precoce, che porterebbe all’abbandono del setting, per privilegiare uno scopo “conoscitivo”: di una prima conoscenza dell’ambiente clinico, del terapeuta, ma anche del problema che la coppia porta, spesso distorto da dinamiche difensive intense che riproducono nel setting l’aggressività e la distruttività vissuta dai partner.

Non vogliamo riportare tutte le indicazioni concrete del setting di consultazione elencate dall’A., per non rischiare di semplificarle eccessivamente o di togliere la curiosità del lettore: ci basti dire, per invogliarne la lettura diretta, che tali indicazioni a nostro avviso (ma anche per ammissione dell’A.) vanno ben al di là del contesto puramente consultoriale, avendo pertinenza anche per un percorso terapeutico in senso proprio. Ci sembrano preziose le indicazioni degli “indici di valutazione” e dei “livelli di osservazione” della coppia, per poter giungere ad avere un profilo diagnostico e progettare un intervento clinico. Ma soprattutto sono fondamentali le “aree di indagine” elencate, e possono utilmente esser tenute presenti in ogni intervento terapeutico con le coppie.

Fine della fase di consultazione, come è delineata dall’A., è una restituzione che possa “dare un significato complessivo ai disagi della coppia, collocandoli in una prospettiva storica, evidenziandone l’evoluzione ed il rispettivo e reciproco apporto dei partner” (p. 113), restituzione che richiede un congruo tempo per percepire le reazioni della coppia e la disponibilità ad intraprendere un eventuale successivo lavoro terapeutico.

Un’ultima osservazione, più personale: al di là delle ricche indicazioni maturate nell’esperienza clinica e nella riflessione sulla letteratura recente e non, ciò che mi ha colpito del contributo di Monguzzi è lo sguardo di fondo sulla relazione di coppia e sul lavoro clinico possibile con le coppie: uno sguardo che non si perde nei particolari “tecnici” (sia pur esplicitati), ma che è attento e fiducioso nelle potenzialità positive del legame affettivo (sapendo discriminare ciò che è fonte di patologia da ciò che è risorsa positiva). Uno sguardo stimolante e creativo anche sulla terapia psicoanalitica di coppia: perché come terapeuti “tutto si può fare, ma bisogna sapere che cosa si fa e perché” (p. 115), in una certa libertà di stile professionale che sa fare i conti con i nodi cruciali della realtà clinica.